

Michele Russo

Note genealogiche sulla famiglia de Avenabulo ex genere normannorum

Venables, villaggio dell'alta Normandia lungo la Senna, a nord ovest di Parigi, è ricordato per aver dato i natali a *Gilbert de Venables* (n. c. 1125), approdato in Inghilterra al tempo della conquista, il quale ricoprì la carica di barone palatino del conte di Chester, *Hugh Lupus*, oltre a tenere la baronia di Kinderton in Cheshire. La sua discendenza visse nella medesima terra di Kinderton fino al XV secolo, quando si estinse con la morte di *Richard* (c. 1403) in assenza di eredi maschi.

Del medesimo villaggio, secondo l'*Inventaire del Ménager*¹, è originaria la famiglia *de Avenabulo*, presente in numerosi documenti locali di Terra di Lavoro, di cui il Prignano² ricostruì la genealogia e di cui il Cuozzo³ ha dato numerosi riferimenti documentali. Negli anni 1050-1066 è comunque attestato in Normandia un *Malgerius de Venablis*⁴; non sappiamo se altri esponenti della famiglia si fossero già trasferiti in Italia o se questo avvenne in epoca successiva.

Indagando i vari archivi locali disponibili individuammo in *Thoma de Venabile* il primo esponente della famiglia presente nel meridione d'Italia. Egli apparteneva alla cerchia dei baroni dell'entourage del principe di Capua, quelli indicati come "*nostris dilectis baronibus*" nei documenti esaminati. Lo ritroviamo per la prima volta quale teste in una donazione dell'anno 1091, da parte del principe Riccardo all'abate Guarino del monastero di San Lorenzo in Aversa, del porto della foce di Patria e tutto il mare dal Castello *maris* fino a Cuma, *cum plagia sua*⁵; fu anche presente a due donazioni fatte dal medesimo principe al monastero di San Paolo di Aversa nell'ottobre 1095 e ad una del dicembre 1108⁶. In quest'ultima donazione si firma *Thomas de Avenabule*.

Apprendiamo dal Gallo, che ragiona sul catalogo dei baroni, come i baroni di Aversa si possano distinguere in due gruppi ben definiti, che sono al vertice della gerarchia: quello dei vassalli di curia e quello dei feudatari che tengono i beni da un vassallo maggiore. I primi rappresentavano la nobiltà di più alto rango che si ricollegava forse a quella dei primi tempi della contea⁷. Nei documenti, ora indicati, del principe di Capua, compaiono *Robberto* figlio del conte *Rannulfo*, *Hugo de Molinis*, *Willelmo de Pirolo*, *Robberto de Medania*, *Thoma de Venabile*, *Raynaldo Lopino*, *Raynaldo de Matalone*, *Ranulfo filio Guale*, *Radulfo de Mucegros*, e tutti sono indicati "*nostris dilectis baronibus*". Il Gallo⁸ afferma che il numero di questi baroni, vassalli del principe e dal quale tenevano i propri feudi, doveva essere considerevole. Essi potevano disporre dei feudi medesimi solo dopo avere ottenuto il consenso dal principe o addirittura il suo intervento.

¹ L. R. Menagér, *Inventaire des familles normandes et franques émigrées en Italie méridionale et en Sicilie (XI-XII siècles)*, in "Roberto il Guiscardo e il suo tempo. Relazioni e comunicazioni nelle Prime Giornate normanno-sveve" (Bari, maggio 1973), Roma, 1975 (Ristampa Bari, 1991), p. 351. Anche A. Gallo (*Aversa Normanna*, Napoli, 1938, p. 151) è del parere che la famiglia sia originaria della Francia perché in un documento del 1113 (in R.N.A.M., V, n° 378) Riccardo de Venabile e suo figlio Goffredo si indicano *ex genere Normannorum*.

² Roma, Biblioteca Angelica, Ms., Codice 276, G. B. Prignano, *Historia delle famiglie di Salerno normanne*, ff. da 1v – a 14r.

³ *Catalogus Baronum, Commentario*, a cura di E. Cuozzo, Roma, 1984, pp. 149, 226 - 228, 235-236, 252, 254, 276.

⁴ L. R. Menagér, *op. cit.*, p. 371.

⁵ G. B. Prignano, *ms. cit.*, f. 8 v. Cfr. A. Gallo, *Codice Diplomatico Normanno di Aversa*, Napoli, 1926, p. 8.

⁶ M. Inguanez, *Diplomi inediti dei principi normanni di Capua, conti di Aversa*, in "Miscellanea Cassinese", III, Cassino, 1926, pp. 14-18 e 26-28.

⁷ A. Gallo, *Aversa Normanna*, cit., p. 120.

⁸ *Ivi*, p. 118.

Il secondo gruppo dei baroni, quello che come detto tenevano i feudi da un vassallo maggiore, era più numeroso e costituiva un intricato e complesso sistema di contributi militari, in quanto, ricevendo beni da feudatari maggiori, avevano alle loro dipendenze feudatari minori⁹. Ma su questo torneremo proprio discorrendo relativamente ad un discendente di Tommaso de Avenabulo.

Di questi baroni minori faceva parte *Richardus qui cognominatur de Venabile, ex genere Normannorum*, che insieme al figlio *Goffridus*, nell'anno 1113, compie una donazione a favore della chiesa di San Severino di Napoli ottenendone preventivamente l'assenso dal loro signore *Goffridus De Medanie (Mayenne)*¹⁰. Il Prignano ipotizza che Riccardo fosse fratello secondogenito di Tommaso dal quale ricevette dei feudi, conformemente all'uso dei tempi, e per questo, come meglio vedremo in seguito, al fine di disporne, aveva necessità del consenso di Riccardo, figlio di Tommaso¹¹, così come nella donazione sopra citata ebbe bisogno del consenso di Goffredo di Mayenne.

Nel 1119 Riccardo, insieme al figlio Goffredo ed alla moglie Beatrice dona molti stabili fra Ottaviano e Somma al medesimo monastero di San Severino ricevendone l'assenso dal medesimo Goffredo di Mayenne. L'anno dopo, invece, con il consenso di Filippo, figlio del già morto Tommaso *di Venabulo*, compie una donazione di molti stabili nel territorio aversano; in questo atto si dichiara *unus ex militibus Aversae*, e appella Filippo, *filius quondam domini Thome de Venabulo*, col titolo di *domini mei*¹².

Soffermandoci per un attimo su Tommaso e Riccardo, intanto dai documenti consultati rileviamo che il primo era già nel meridione nel 1091 e che morì tra il 1109 ed il 1121, mentre il secondo, la cui presenza è rilevata a partire dal 1113, morì, come vedremo, tra il 1120 ed il 1132. Si tratta della prima generazione dei *de Avenabulo* riscontrata nel principato di Capua, la quale, però, non coincide, in termini temporali, con la prima generazione dei normanni di Aversa. Al momento non siamo in grado di stabilire, anche se lo ipotizziamo, che ci fosse stato un avo dei due tra i baroni che colonizzarono il territorio aversano, oppure se i due presunti fratelli fossero arrivati nella città in una migrazione successiva di genti normanne.

Continuando con la ricostruzione genealogica, sappiamo dal Prignano¹³ che nell'anno 1132 Goffredo dichiarandosi figlio di Riccardo de Avenabulo, interviene con altri cavalieri ad una donazione fatta a *Sellicta* Abbadessa del monastero di San Biagio di Aversa, da Americo di Casandrino, cavaliere aversano, di alcuni stabili nei tenimenti di Casandrino e Grumo; il nostro si firma *Gaufridus filius quondam Richardi de Avenabulo*.

Siamo informati dell'esistenza di un documento di analogo tenore trascritto nel codice 12935 della biblioteca vaticana. Dalla datazione e dal testo ci sembra riconducibile a quello indicato dal Prignano; tra i testimoni presenti all'atto, però, non compare Goffredo bensì un *Matheus filius quondam Richardi d'Avenabulo*. Non sappiamo dire se si tratti di un errore del copista, il monaco benedettino Camillo de Rosa, o se effettivamente il documento originale si riferisse ad un *Matheus* anziché a Goffredo.

Di quest'ultimo conosciamo anche un documento dell'anno 1142, relativo alla donazione, effettuata insieme al figlio Ruggero, di alcuni beni che egli possedeva nel casale denominato *Arbustola*, nel campo *d'Arcone*, al monastero di San Biagio di Aversa¹⁴. La causa che sospinse questi alla donazione fu l'esser stata sepolta Beatrice sua madre in quella chiesa. Quest'atto fu confermato da *Matheus de Venabulo, pro redemptione anime mea, et parentum meorum*. Per completare le informazioni su questo ramo degli Avenabulo ci resta da dire che Ruggero, figlio di Goffredo, nell'anno 1157, insieme a sua moglie Sica, donò al monastero di San Severino di Napoli alcuni stabili situati nel luogo detto Toralto, e nel 1168, sempre insieme alla moglie, vendette un suo

⁹ *Ivi*, p. 120.

¹⁰ R.N.A.M., n° 551.

¹¹ G. B. Prignano, *ms. cit.*, f. 9 v.

¹² *ivi*, f. 8 r.

¹³ *ibidem*.

¹⁴ *ibidem*.

stabile al monastero di Montevergine; ebbe una figlia di nome Emma con cui questo ramo si estinse¹⁵.

Riferendoci, ora, al catalogo dei baroni è possibile individuare gli esponenti di questa famiglia che possedevano feudi nel regno al tempo della stesura del documento. Essi sono in ordine di segnatura nel catalogo *Giuffridus, Willelmus, Matheus, Robbertus e Philippus*.

Siamo portati a credere che *Giuffridus* sia da mettere in relazione con il nostro e che quindi fosse figlio di Riccardo e forse fratello del Matteo precedentemente indicato. Secondo l'edizione del catalogo della Jamison questi aveva un feudo in Nocera Inferiore.

Il secondo, *Willelmus*, figlio di Filippo e nipote di Tommaso, in base alla ricostruzione genealogica del Prignano, insieme al fratello *Matheus* rappresenta la terza generazione nota in Italia di questo ramo della famiglia. Di lui sono noti vari documenti, già indicati dal Cuozzo, che vanno dal 1160 al 1168. Potrebbe coincidere con quel Guglielmo di *Abinalia* che possedeva il castello di Prata, assalito nel 1134 da re Ruggero, così come ci informa Falcone¹⁶ e con il *Guillelmus de Avenalia, civis* Troia, presente in una pergamena dell'anno 1149, di questa città¹⁷.

Di *Willelmus*, segnaliamo la sottoscrizione del citato documento del marzo 1160 con cui Goffredo di Monteforte effettuava una donazione alla *congregatio* di San Paolo di Aversa, una sua donazione alla medesima *congregatio* effettuata nel marzo 1165 relativa ad una terra presso il *castrum Patrie*, sottoscritta anche dal figlio Tommaso, un assenso prestato a Giacomo figlio di Giovanni *scuterius*, nel marzo del 1166, per la vendita di due terre in Frignano Maggiore nel luogo detto ad *Fossarinam* alla medesima *congregatio* di San Paolo di Aversa, e la sottoscrizione, quale teste, di un'ulteriore vendita, nell'aprile del 1168, effettuata da Roberto di San Paolo sempre a favore della *congregatio* di San Paolo.

Negli anni 1155-56 un altro normanno, Symon de Sora, già feudatario di Sora, si ribellò ed i suoi feudi in Aversa furono confiscati ed assegnati a *Willelmus*. A seguito della sua sottomissione mentre gli furono riconsegnate le terre già tenute in demanio da suo padre non fu lo stesso per quelle già tenute in *servitio* che continuarono ad essere detenute da *Willelmus*.

Dal catalogo dei baroni sappiamo, inoltre, che a *Willelmus* riferivano i suffeudatari *Odo Peregrinus, Guillelmus filius Unfridi e Nicolaus filius Mathei de Monfici* e che per i feudi già posseduti da *Symon de Sora* egli riferiva a *Jonathas comes de Caleno*. Sappiamo anche che un *Matheus de Monte*, feudatario *in capite de domino Rege* in Aversa, teneva un feudo da Guglielmo. Viene considerato tra i feudatari minori, di cui precedentemente si discorreva, dal Gallo, che lo porta proprio ad esempio per spiegare l'intreccio tra i beni tenuti da un signore e quelli dati a vassalli minori¹⁸. Comunque, nel documento del 1165 si appella, così come faceva il padre Tommaso, *unus ex baronibus civitatis Averse*¹⁹.

Dei tre figli che ci sono noti, *Petrus, Andreas e Thomas*, il primo successe al padre nei feudi di Aversa e compare in un documento del 1198; il secondo è presente in documenti aversani dal 1195 al 1245, ed è ricordato in un diploma dell'imperatore Enrico VI quale zio materno di *Bartholomeus Sorellus* ed il terzo è ricordato nel citato documento del 1165. In particolare, rileviamo che nel documento di Andrea del 1195, questi si indica col titolo di *unus ex baronibus civitatis Averse* e ci indica di essere *filius quondam Guillelmi*: segno che a quella data il nostro era già morto²⁰.

Matheus, come detto fratello di *Willelmus* secondo la genealogia del Prignano, dal catalogo risulta possedere un feudo *in capite de domino Rege* in Aversa. Sappiamo che ebbe una moglie di nome Rigarda e tra il 1158 ed il 1171 fu giustiziere regio.

Di lui si conoscono documenti dal 1143, anno in cui sottoscrive una donazione di *Aimo de Argentia* al presbitero *Mairano* di una *prisa* nelle mura di Aversa non lontana dalla chiesa di San Giovanni,

¹⁵ *ibidem*.

¹⁶ Falcone di Benevento, *Chronicon Beneventarum*, a cura di E. D'Angelo, 1998, p. 168 e 202.

¹⁷ D. Clementi, in "Alexandri Telesini Abbati Ystoria", a cura di L. De Nava, p. 20.

¹⁸ A. Gallo, *Aversa normanna* cit., p. 120.

¹⁹ A. Gallo, *Codice diplomatico*, cit., p. 154.

²⁰ *Ivi*, p. 279.

al 1171, anno in cui come giustiziere regio è presente ad una curia presieduta dal conte di Caserta Roberto, maestro giustiziere *totius Apuliae* e di Terra di Lavoro.

Possedeva un territorio in *Villa Ceperani, in loco ubi dicitur ad Fusculum*, come risulta da un documento del 1149 e da due del 1159, un altro suo territorio è ricordato come confinante di una terra donata nel maggio 1151 da *Matheus di Monte Filecto* alla congregazione di San Paolo di Aversa ed altre terre sono ricordate in una vendita a Capua del 1154.

Lo ritroviamo, inoltre, quale sottoscrittore di una donazione effettuata nel dicembre 1152 da *Robbertus de Molinis* a favore di Montevergine²¹, mentre nel 1158, come accennato, con i colleghi giustizieri *Florius de Camerota* e *Johannes de Valle* e con l'arcivescovo di Capua Alfano, riunisce una curia solenne e plenaria e sentenza che due mulini costruiti in prossimità dei Lagni appartengono alla chiesa di San Martino e non a Giovanni Spia, che li aveva costruiti indebitamente.

Riteniamo, ora, necessario puntualizzare alcune informazioni su *Philippus* che secondo alcuni storici corrisponderebbe con quello di cui si è già fatto precedentemente cenno, padre di Guglielmo e Matteo.

Nel catalogo egli è riportato quale suffeudatario in Alvignanello di Giovanni Garardo, camerario di Roberto conte di Caserta, che teneva in feudo da quest'ultimo Raiano. Il Tescione rileva che nel 1167 e nel 1171 Filippo aveva perso questo feudo che in tali date era già passato ad un tal Andrea. La notizia è stata successivamente ripresa dal Cuozzo e da chi scrive sulla scorta dell'informazione data da Tescione.

Una più attenta lettura delle pergamene dell'Archivio Vescovile di Caiazzo edite dalla Società di Storia Patria di Terra di Lavoro ed il confronto con gli originali conservati presso l'Archivio di Stato di Napoli hanno permesso di correggere la notizia sopra riportata in quanto la pergamena del 1171 non è riferita ad Andrea, ma cita solo il luogo di Alvignanello ed inoltre la pergamena attribuita all'anno 1167 è in realtà dell'anno 1187.

E' possibile affermare, quindi, che nel 1167 e nel 1171 Filippo non aveva perso il feudo di Alvignanello e che Andrea, il cui "*cognomen toponomasticum*" rilevato dal documento del 1187 è "*de Albinianello*", risulta possessore del feudo in quest'ultima data.

Sappiamo, comunque, che nel 1173 un Filippo de Avenabulo era già morto in quanto in una pergamena del dicembre di tale anno, conservata nell'Archivio di Stato di Montevergine, suo figlio *Maeus* lo ricorda come "*unus ex baronis civitatis Aversae*" e dona al monastero di Montevergine una terra sita nelle pertinenze di Aversa²². In questa *cartula offertionis* si sottoscrive come teste anche *Wilielmi de Avenabile*. In relazione alla data di morte di Filippo, padre di Guglielmo e Matteo, il Tropeano rileva che questi era già morto nel giugno del 1130 riportando un passo di un documento edito da Gallo, in cui è citato "*terra filiorum quondam Philippi de Venabulo*"²³.

Ne consegue che il Filippo riportato nel Catalogo è probabilmente persona diversa dal discendente di Tommaso e che di questi, così come di Roberto, l'altro de Avenabulo rilevato - al momento non potendo dare ulteriori informazioni, in base alle nostre conoscenze -, non riusciamo a dare collocazione nella genealogia che brevemente abbiamo tracciato.

²¹ P. M. Tropeano, *Codice Diplomatico Verginiano*, IV, 1151-1160, p. 22.

²² P. M. Tropeano, *Codice Diplomatico Verginiano*, VI, 1169-1176, p. 251.

²³ P. M. Tropeano, *Codice Diplomatico Verginiano*, IV, 1151-1160, p. 22.